



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 25 NOVEMBRE 2025

Mazzoleni cresce e punta a investire su Salerno

Scelta Paestum per il brindisi di Natale. L'ad: «Valorizzare il ruolo strategico del Sud nel nostro Piano industriale»

Mazzoleni, leader italiano nei settori agricolo, zootecnico e mangimistico, ha scelto Paestum per il tradizionale appuntamento annuale dedicato agli auguri di Natale con la comunità aziendale. Un evento simbolico che, quest'anno, assume un significato particolare: celebrare una crescita che ha portato il Gruppo ad una previsione di fatturato consolidato nel 2025 di 175 milioni di euro (rispetto ai 143 milioni di euro di fatturato consolidato nel 2024) - con oltre 2.500 allevamenti serviti nel Centro-Sud e un valore che supera i 30 milioni di euro - e ribadire l'importanza strategica del Mezzogiorno nel piano industriale, grazie alla presenza dello stabilimento Sivam di Battipaglia, cuore produttivo nel comparto mangimistico. Nell'ottica di rafforzare coesione, visione comune e senso di appartenenza, Mazzoleni ha scelto di riunire in Campania l'intera organizzazione aziendale. Maestranze, tecnici, personale logistico, uffici e management hanno partecipato all'evento, denominato non a

caso "Benvenuti al Sud", che ha coinvolto complessivamente circa 240 collaboratori provenienti da tutta Italia, in particolare dal Nord. Il programma ha previsto l'arrivo all'aeroporto di Salerno, la visita allo stabilimento di Battipaglia, una cena di gala e un tour guidato nel Parco Archeologico di Paestum. «Crediamo profondamente nel potenziale del Sud, nella qualità delle persone che lavorano qui e nella capacità produttiva sviluppata nello stabilimento di Battipaglia - dichiara Andrea Mazzoleni, Ceo del Gruppo -. Organizzare proprio qui il nostro evento annuale significa dare un segnale chiaro: il Mezzogiorno non è una periferia del nostro business, ma un motore su cui intendiamo investire. La crescita del mercato agro-zootecnico nel Sud può essere significativa e noi vogliamo contribuire a costruirla, mettendo a disposizione know-how, innovazione e tecnologie. Inoltre, la nostra volontà è quella di puntare nei prossimi anni sull'espansione del sito industriale e sui giovani ta-



I vertici del Gruppo Mazzoleni a Paestum per gli auguri di Natale

lenti del territorio. Battipaglia è un punto di partenza, non di arrivo». Fondata nel 1984 da Efrem Mazzoleni, l'azienda ha evoluto negli anni il proprio modello industriale, passando dalla distribuzione di prodotti zootecnici alla produzione avanzata di soluzioni nutrizio-

nali, gestionali e tecnologiche per il benessere animale. L'ingresso in azienda, nel 2011, dell'attuale Ceo Andrea Mazzoleni, oggi trentaquattrenne, ha avviato un profondo percorso di trasformazione che ha portato alla nascita, nel 2022, del Gruppo Mazzoleni.

L'acquisizione di Sivam SpA - marchio storico nato nel 1932 - ha rafforzato il posizionamento del Gruppo nel settore dei ruminanti e ampliato la presenza territoriale e commerciale. A Sivam si affiancano oggi Mazzoleni SpA, Mazzoleni Ireland, Martens S.r.l. e il marchio Vitasol, oltre ai brand commerciali ADfood e NutriForce. Con 215 dipendenti, il Gruppo continua a crescere sia in Italia sia nei mercati esteri, esportando additivi e materie prime in oltre 40 Paesi.

Mazzoleni è inoltre riconosciuta per l'attenzione alla qualità del lavoro, figurando per due anni consecutivi tra i migliori luoghi di lavoro per i Blue Collars secondo la classifica Great Place to Work. «Il nostro impegno - afferma Roberto Pavesi, Direttore Generale di Mazzoleni SpA - è continuare a creare valore industriale investendo nelle persone, nelle competenze e nelle tecnologie. La crescita del Gruppo è il risultato di un lavoro quotidiano condiviso, che unisce territori diversi ma

guidati dalla stessa visione: essere un punto di riferimento per qualità, affidabilità e innovazione nel settore agro-zootecnico». «Questa importante attività - prosegue Alessandro Begnardi, Direttore Generale Sivam - è la conferma del rilancio che Sivam ha rafforzato dall'ingresso nel Gruppo Mazzoleni, focalizzandosi ancor di più sui territori a maggiore vocazione zootecnica, di cui il Sud, grazie alle sue eccellenze alimentari e non solo, è parte fondamentale. Il focus sulle persone, le competenze ed il loro sviluppo, i territori ed i fabbisogni dei clienti sono gli elementi che guidano il nostro progetto». «Chiudiamo il 2025 con orgoglio e con la consapevolezza che questo è solo l'inizio di un percorso ancora più ambizioso - conclude Andrea Mazzoleni -. Il futuro del nostro Gruppo passa da investimenti mirati, dalla forza dei nostri team e da una presenza sempre più solida in tutti i territori in cui operiamo. Continueremo a crescere, insieme».

(re.ec.)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 10 Dicembre 2025

Mazzoleni, il ceo di Bergamo che ha puntato sul Sud

Leader nel settore mangimistico, rileva Sivam e porta tutti i dipendenti del gruppo a Paestum

Se fosse un film sarebbe Benvenuti al Sud . Ma a pensarci bene potrebbe essere anche un programma tv, Boss in incognito . C'è un imprenditore di Bergamo, Andrea Mazzoleni, 34 anni, leader italiano nei settori agricolo, zootecnico e mangimistico, che per il tradizionale brindisi natalizio con i dipendenti ha scelto una location d'eccezione, Paestum, poco lontano dallo stabilimento a Battipaglia di Sivam, cuore produttivo del gruppo Mazzoleni nel comparto mangimistico, acquisito nel 2022. Così circa 240 persone, tra operai, tecnici, personale logistico, amministrativi, management e collaboratori provenienti da tutta Italia, in particolare dal Nord, hanno fatto i turisti per due giorni: sono arrivati all'aeroporto di Salerno, hanno visitato lo stabilimento di Battipaglia, preso parte ad una cena di gala al Savoy Hotel e a un tour guidato al Parco Archeologico e poi sono ripartiti.

Il più soddisfatto di tutti, visibilmente emozionato, è stato proprio Mazzoleni jr, figlio di Efrem, che, dopo la gavetta da venditore ambulante, fondò l'azienda nel 1984. Stringe mani, abbraccia, sorride a tutti. «Sono fiero di ognuno di voi umanamente e professionalmente», s'inorgoglisce parlando al suo team. Poi, in separata sede: «E pensare che quando decisi di acquisire Sivam qualcuno mi sconsigliava di investire al Sud, diceva che avrei avuto problemi. Io invece andai avanti, ho sempre considerato il contributo del Sud una grande opportunità». E ha avuto ragione lui: «Organizzare proprio qui il nostro evento annuale significa dare un segnale chiaro: il Mezzogiorno non è una periferia del nostro business, ma un motore su cui intendiamo investire. C'è molto potenziale ancora inespresso, possiamo fare di più».

La trasferta di Natale, che non a caso è stata intitolata «Benvenuti al Sud», coincide con la crescita del gruppo che chiude il 2025 con una previsione di fatturato di 175 milioni di euro (rispetto ai 143 milioni del 2024) con oltre 2500 allevamenti serviti nel Centro-Sud e un valore che supera i 30 milioni di euro. «La crescita del gruppo - afferma Roberto Pavesi, direttore generale di Mazzoleni SpA - è il risultato di un lavoro quotidiano condiviso, che unisce territori diversi ma guidati dalla stessa visione: essere un punto di riferimento per qualità, affidabilità e innovazione nel settore agro-zootecnico».

«Questa importante attività - prosegue Alessandro Begnardi - direttore generale Sivam - è la conferma del rilancio che Sivam ha rafforzato dall'ingresso nel gruppo Mazzoleni, focalizzandosi ancor di più sui territori a maggiore vocazione zootecnica, di cui proprio il Meridione, grazie alle sue eccellenze alimentari e non solo, è parte fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Bojano

Mazzoleni rilancia la sfida da Paestum «Fiducia nel grande potenziale del Sud»

IL GRUPPO LEADER NEL SETTORE MANGIMI HA A BATTIPAGLIA UNO STABILIMENTO FIORE ALL'OCCHIELLO DEL BUSINESS

LA STORIA

Per Mazzoleni, gruppo leader in Italia nei settori agricolo, zootecnico e dei mangimi, Paestum non è stata soltanto la cornice del tradizionale appuntamento natalizio, ma il luogo in cui ribadire e rivendicare il ruolo strategico che il Sud riveste nel suo piano industriale. Con una previsione di fatturato consolidato per il 2025 di 175 milioni di euro, oltre 2mila 500 allevamenti serviti nel Centro-Sud e il cuore produttivo nel comparto mangimistico rappresentato dallo stabilimento Sivam di Battipaglia, l'azienda scommette apertamente sul Mezzogiorno.

L'IMPEGNO

Mazzoleni ha scelto di riunire in Campania l'intera organizzazione aziendale. Maestranze, tecnici, personale logistico, uffici e management hanno partecipato - informa una nota - all'evento intitolato «Benvenuti al Sud», che ha coinvolto circa 240 collaboratori provenienti da tutta Italia, in particolare dal Nord. Il programma ha previsto l'arrivo all'aeroporto di Salerno, la visita allo stabilimento di Battipaglia, una cena di gala e un tour guidato nel Parco archeologico di Paestum. «Crediamo profondamente nel potenziale del Sud, nella qualità delle persone che lavorano qui e nella capacità produttiva sviluppata nello stabilimento di Battipaglia», sottolinea Andrea Mazzoleni, Ceo del Gruppo, che aggiunge: «Organizzare proprio qui il nostro evento annuale significa dare un segnale chiaro: il Mezzogiorno non è una periferia del nostro business, ma un motore su cui intendiamo investire».

LA CRESCITA

«La crescita del mercato agro-zootecnico nel Sud può essere significativa - sostiene - e noi vogliamo contribuire a costruirla, mettendo a disposizione know-how, innovazione e tecnologie. Inoltre, la nostra volontà è quella di puntare nei prossimi anni sull'espansione del sito industriale e sui giovani talenti del territorio. Battipaglia è un punto di partenza, non di arrivo». Fondata nel 1984 da Efrem Mazzoleni, l'azienda - viene ricordato - ha evoluto negli anni il proprio modello industriale, passando dalla distribuzione di prodotti zootecnici alla produzione avanzata di soluzioni nutrizionali, gestionali e tecnologiche per il benessere animale. L'ingresso in azienda, nel 2011, dell'attuale Ceo Andrea Mazzoleni, oggi trentaquattrenne, ha avviato un percorso di trasformazione che ha portato alla nascita, nel 2022, del Gruppo Mazzoleni. L'acquisizione di Sivam spa, marchio storico nato nel 1932, ha rafforzato il posizionamento del Gruppo nel settore dei ruminanti e ampliato la presenza territoriale e commerciale. Con 215 dipendenti, il Gruppo continua a crescere sia in Italia sia nei mercati esteri, esportando additivi e materie prime in oltre 40 Paesi. «Il nostro impegno - assicura Roberto Pavesi, direttore generale di Mazzoleni spa - è continuare a creare valore industriale investendo nelle persone, nelle competenze e nelle tecnologie. La crescita del Gruppo è il risultato di un lavoro quotidiano condiviso, che unisce territori diversi ma guidati dalla stessa visione: essere un punto di riferimento per qualità, affidabilità e innovazione nel settore agro-zootecnico». «Questa importante attività - osserva Alessandro Begnardi, direttore generale Sivam - è la conferma del rilancio che Sivam ha rafforzato dall'ingresso nel Gruppo Mazzoleni, focalizzandosi ancor di più sui territori a maggiore vocazione zootecnica, di cui il Sud, grazie alle sue eccellenze alimentari e non solo, è parte fondamentale. Il focus sulle persone, le competenze e il loro sviluppo, i territori e i fabbisogni dei clienti sono gli elementi che guidano il nostro progetto». «Chiudiamo il 2025 con orgoglio e con la consapevolezza che questo è solo l'inizio di un percorso ancora più ambizioso», rimarca Andrea Mazzoleni, che conclude: «Il futuro del nostro Gruppo passa da investimenti mirati, dalla forza dei nostri team e da una presenza sempre più solida in tutti i territori in cui operiamo. Continueremo a crescere, insieme».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione, assistenza e sport per i giovani migranti: l'accordo

PROGETTO VARATO DA ANCE AIES CENTRO CPIA GRUPPO FORTE ED EAGLES SALERNO «IL PRIMO IN ITALIA»

LA SOLIDARIETÀ

Nico Casale

Unisce formazione, welfare e integrazione il progetto «Sport, salute e lavoro per l'inclusione dei giovani immigrati» che vede insieme Ance Aies Salerno, Cpia Salerno, Biomedical Research Center-Gruppo Forte ed Eagles Salerno. Realtà che sperimentano, così, un modello nuovo, fatto di inclusione reale e costruita sul campo, tra aule, cantieri, campo da gioco e attenzione alla salute. Ieri, nella sede Ance Aies, la presentazione.

L'IMPEGNO

«Uno degli obiettivi che ci siamo prefissati è quello di ricercare manodopera per dare sostegno alle nostre imprese», premette Fabio Napoli, presidente di Ance Aies, sottolineando che, «quando si è presentata l'opportunità, così come abbiamo fatto in passato con alcuni corsi in cui abbiamo già inserito lavoratori immigrati, anche questa volta l'Ance ha deciso di investire in questo settore, cogliendo l'occasione che si è creata». «Il mondo dei costruttori - fa notare - non è chiuso, ma è attento a questo tipo di iniziative, capisce che, quando c'è un'inclusione sociale a 360 gradi, è un beneficio per le nostre imprese, ma anche per la collettività». Un progetto strutturato così vede la luce per la prima volta in Italia e, infatti, «Salerno sarà una delle cabine di regia con questa prima iniziativa», evidenzia Napoli: «Ci siamo preoccupati di capire effettivamente questi ragazzi, oltre a essere inseriti nel mondo del lavoro, cosa debbono fare. Quindi, hanno bisogno di una base culturale che consenta loro di essere integrati nel nostro sistema, di un lavoro, di avere un'attività sportiva e un'assistenza medica». «Stiamo facendo welfare a 360 gradi. Ed è quello che un'associazione, il mondo dell'imprenditoria dovrebbe fare. Non ci fermiamo ad aspettare che gli altri ci risolvano i problemi. Ci rimbocchiamo le maniche e, nel giro di venti giorni, abbiamo creato questo progetto che sarà un successo sul territorio e sarà sempre più importante», conclude.

I CORSI

«È un sogno che si realizza - confida Maria Montuori, dirigente scolastica del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti (Cpia) di Salerno - perché, per i nostri iscritti, che sono giovani anche in cerca di lavoro, avere la possibilità di agganciare l'istruzione a un reale e possibile inserimento lavorativo, rende sicuramente la nostra scuola più appetibile». «Le attività di formazione dell'Ance - anticipa - si andranno a incrociare con le attività didattiche della scuola che dirigo in due giornate, il lunedì e il mercoledì. Ci saranno due docenti che supporteranno i ragazzi in un percorso di italiano per il lavoro, perché parlare di edilizia ha un linguaggio particolare. La classe sarà formata da 25 studenti. Attualmente siamo a 23 iscritti, ma abbiamo anche due opzioni per cui riusciremo a raggiungere il gruppo di 25 che ci eravamo prefissati». Le lezioni iniziano oggi. Alla presentazione del progetto, anche Ciro D'Amato, presidente di Eagles Salerno, insieme con Foday Juwara, atleta della squadra salernitana di football americano. Quanto alla parte salute, Alfonso Forte del Gruppo Forte spiega che «questi atleti saranno screenati dal nostro centro di ricerca, per cui verranno effettuate delle valutazioni all'ingresso, quindi delle idoneità sportive agonistiche. Faremo il passaporto ematico e poi saranno monitorati dalla nostra equipe durante tutto il percorso». «L'obiettivo - precisa - è inserire dei concetti di salute non solo in campo, ma anche spostare il concetto di salute nel lavoro. Ci dobbiamo preoccupare di far fare loro sport, ci dobbiamo occupare di prevenire traumi. Ma ci dobbiamo preoccupare tantissimo di prevenire quello che si chiama evento avverso durante quello che noi ci auguriamo possa essere il futuro impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campbell's compra il 49% dell'italiana La Regina

L'OPERAZIONE

Campbell's, celebre marchio di conserve americane, ha acquisito il 49% del gruppo La Regina di San Marzano, specializzato nella produzione e distribuzione di conserve di pomodoro e salse pronte di alta qualità basate sulla valorizzazione degli ingredienti Made in Italy e operante nei segmenti delle salse pronte premium e dei prodotti a base di pomodoro.

L'accordo economico prevede il pagamento di 286 milioni di dollari (circa 245 milioni di euro) in due distinte tranches: 146 milioni alla chiusura della transazione e 140 a un anno dalla chiusura, pagabili anche in azioni Campbell's purché non superino il 19,9% del capitale sociale. Il restante 51% delle azioni di La Regina è soggetto a un'opzione call, concessa a Campbell's, e a un'opzione put, concessa a La Regina (uno dei marchi più apprezzati sul mercato, non solo nel Mezzogiorno). La prima può essere esercitata entro 10 anni dalla chiusura del pagamento, la seconda a partire da tre anni dal pagamento e fino al decimo anniversario della chiusura. Campbell's può, a sua esclusiva discrezione, scegliere di pagare parte del prezzo di esercizio dell'opzione in azioni fino a un massimo di 140 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania NewSteel, anche i privati investono su innovazione e startup

L'INCUBATORE CREATO DA CITTÀ DELLA SCIENZA E FEDERICO II GUARDA AL FUTURO: PROGETTI CON AMERICA'S CUP E IMPRENDITORI STRANIERI

IL REPORTAGE

Mariagiovanna Capone

L'hub Campania NewSteel vive in un luogo che cambia. Bagnoli, per anni sinonimo di attesa e sospensione, oggi è un territorio in trasformazione che accompagna la crescita dell'incubatore di startup e ne condiziona l'immaginario. Qui, nel margine tra l'ex area industriale e il mare, prende forma un ecosistema che il direttore Massimo Varrone definisce con lucidità: uno spazio saturo, vivo, costretto ogni giorno a reinventarsi perché le startup crescono più in fretta delle stanze in cui lavorano. Promosso e partecipato da Città della Scienza e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'hub oggi guarda al futuro che si sta creando sotto ai suoi occhi.

GLI SPAZI

La struttura di mattoni, vetro e acciaio, parte di Città della Scienza, ha gli uffici pieni, i moduli non bastano. La scelta è sostenere chi sta scalando, anche a costo di ridurre il numero complessivo di imprese ospitate. Si è passati da 49 a 42, perché alcune realtà hanno chiesto metri quadrati aggiuntivi e l'incubatore ha dovuto stringersi. Mentre affronta questo nodo, Campania NewSteel tenta un passo ulteriore: portare dentro i laboratori universitari e costruire un ponte stabile con la ricerca. Il direttore lo ripete spesso, perché «la contaminazione tra atenei e impresa non può restare un auspicio. Deve diventare una pratica quotidiana. Mettere in rete le postazioni sperimentali già esistenti nelle startup e offrirne di nuove significherebbe dotare l'hub di una filiera tecnica capace di coprire test, prototipazioni e verifiche» ammette. La questione degli spazi, però, resta centrale. L'incubatore non può espandersi oltre l'attuale perimetro, ma alcune ipotesi esistono. Una riguarda Città della Scienza, che è socio al 51%. Un'altra è San Giovanni, dove oggi c'è solo una sede di rappresentanza. Con le Academy, la domanda di luoghi per innovare è aumentata, e l'idea di spostare un nucleo di startup in quell'area appare sempre più realistica. È un ragionamento che si intreccia con la geografia del lavoro giovanile a Napoli, con i percorsi dei talenti che cercano opportunità e con gli studenti che arrivano a Campania NewSteel dopo aver attraversato Apple Academy, Digita, Cisco Academy e tutte le altre.

LE AZIENDE

Dentro questa cornice si muovono le startup. Megaride (che è pmi) è una delle storie più emblematiche. Oltre 50 persone, tra cui 18 dottorandi che lavorano con Pirelli, Bridgestone e team di Formula 1. Modelli matematici, software su misura, dispositivi per il motorsport. Una holding capace di generare spin-off come Vesevo, RideSense e Grip Advisor. C'è poi Logogramma, che sviluppa sistemi conversazionali e avatar tridimensionali. Nel loro ufficio si passa da dimostrazioni tecniche a discussioni sull'affidabilità delle fonti accademiche. Oppure Oxhy che lavora su come cambiare gli equilibri energetici, recuperando energia dal calore disperso attraverso celle a base d'acqua capaci di reagire alla radiazione infrarossa. Paidea, squadra a maggioranza femminile, sviluppa strumenti educativi, videogiochi per la raccolta differenziata, applicazioni dedicate alla salute mentale degli adolescenti, percorsi per studenti e docenti. Space Frontier chiude il cerchio con un salto nell'aerospazio. I fondatori mostrano grani combustibili stampati in 3D, bioplastiche che diventano carburante per motori a razzo ibridi.

I CAMBIAMENTI

Il contesto urbano contribuisce a definire l'identità dell'incubatore. Bagnoli non è più la cartolina del passato. C'è la consapevolezza che qui sta succedendo qualcosa di strutturale. «Per anni siamo stati un'enclave isolata. Ora tutto si muove», osserva Varrone. L'America's Cup avrà lo specchio d'acqua proprio davanti agli uffici, e questa prospettiva apre nuove traiettorie. Una in particolare: «Creare un incubatore dedicato alla nautica, filiera forte dell'economia locale, sfruttando competenze accademiche e spazi di Città della Scienza».

Su tutto questo si innesta un ultimo tassello: un business club informale che sta nascendo attorno all'hub. Manager e imprenditori italiani e stranieri, da Napoli alla Francia fino all'Argentina, sta costruendo un gruppo che offrirà consulenza, capitale, accesso ai mercati. Una rete di professionisti che scelgono di investire dove vedono talento. L'obiettivo è sostenere le startup non solo con fondi, ma con esperienza, relazioni e orientamento strategico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare: Ain firma intesa con Anima Confindustria

Ce.Do.

ROMA

A tracciare la strada è stato il disegno di legge che porta la firma del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che, di fatto, riapre il percorso istituzionale per consentire all'Italia di agganciare il treno del nucleare sostenibile. Mentre la traiettoria di sviluppo, definita dal piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), arriva a ipotizzare che il nostro Paese possa coprire fino al 22% del fabbisogno elettrico al 2050 sfruttando questo fronte. E valorizzando anche una filiera industriale nazionale che conta già oltre 10mila addetti e che potrebbe raddoppiare nei prossimi anni se si procederà su questo binario.

È questa la fotografia contenuta nel dossier confezionato dall'Ain (l'Associazione Italiana Nucleare) che oggi sarà presentato a Roma nel corso della sua giornata annuale, "Nucleare in Italia dal dire al fare: comunicazione e stakeholder engagement", alla quale parteciperà anche il ministro Pichetto Fratin. «Il nucleare non è più un tema ideologico ma industriale. Le rinnovabili sono necessarie alla transizione ma da sole non bastano - spiega Stefano Monti, presidente dell'Ain -. Serve una fonte stabile e programmabile per sostenere manifattura, data center e autonomia energetica del Paese. La sfida oggi è costruire un sistema condiviso anche attraverso coinvolgimento delle popolazioni e informazione e formazione sui territori».

Un tassello, quest'ultimo, giudicato centrale dal Ddl e sul quale intende muoversi anche l'Ain, come sottolinea lo stesso Monti: «Insieme ad Anima Confindustria stiamo lavorando a un piano di comunicazione territoriale nelle sedi del sistema confindustriale, per portare informazione tecnica, consapevolezza e confronto diretto con imprese e comunità locali». Una rotta precisa, dunque, messa nero su bianco in un protocollo d'intesa (MoU), che sarà sottoscritto oggi da Ain e Anima Confindustria, presieduta da Pietro Almici, e che farà tesoro del lavoro portato avanti dall'associazione guidata da Monti. Quest'ultima, infatti, nei mesi scorsi ha avviato, insieme al Politecnico di Milano e alla Fondazione PoliMi, una Joint Research Partnership Nucleare, la prima iniziativa italiana dedicata allo sviluppo di competenze, divulgazione scientifica e comunicazione territoriale sul nuovo nucleare.

Il fine è chiaro: favorire la diffusione di una comunicazione più efficace e più strutturata su queste tecnologie «perché portano con sé spesso idee preconcelte e falsi miti», è la linea dei promotori. Da qui la scelta di Ain di preparare con la Joint Research Partnership nucleare un piano di comunicazione territoriale che, attraverso

l'MoU siglato con Anima Confindustria, consentirà di portare questo dibattito nelle imprese e nei distretti industriali per rafforzare la consapevolezza sui temi energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas liquefatto prima fonte per l'Italia Arrivati 205 carichi

Sicurezza energetica. I volumi immessi nella rete sono saliti a 58,8 miliardi di metri cubi. Sveltano gli Usa con il 41% dei quantitativi

Celestina Dominelli



ROMA

Nei primi 11 mesi dell'anno, il gas naturale liquefatto (Gnl) è risultato la prima fonte di approvvigionamento per il sistema energetico italiano con 18,7 miliardi di metri cubi (il 32% del totale dell'impresso in rete), con uno scatto del 43% rispetto allo stesso periodo del 2024. Alle spalle si colloca, invece, il gas giunto in Italia attraverso il gasdotto Transmed (18,6 miliardi di metri cubi), il cui terminale porta, come noto, alla costa siciliana di Mazara del Vallo, mentre dall'Azerbaijan, sfruttando il Tap (Trans Adriatic Pipeline), sono giunti nella penisola 9,1 miliardi di metri cubi di gas.

È quanto emerge dagli ultimi dati forniti da Snam e relativi ai primi 11 mesi dell'anno, secondo i quali tra gennaio e novembre sono stati immessi in rete 58,8 miliardi di metri cubi, il 5% in più rispetto all'anno prima: una crescita, sottolinea il gruppo guidato da Agostino Scornajenchi, sostenuta dall'incremento della domanda e dalle esportazioni.

Sul primo fronte, in particolare, in 11 mesi l'asticella si è attestata a 55,6 miliardi di metri cubi (+2,7% sull'anno prima), sostenuta dal termoelettrico (+3%) e dal settore civile, che ha fatto segnare un incremento del 3%, mentre il fabbisogno dell'industria è rimasto sostanzialmente stabile. Soltanto a novembre, il consumo è stato di 6,6 miliardi

di metri cubi (+4% rispetto allo stesso mese del 2024), trainato soprattutto dal settore residenziale e dal terziario (+5%), mentre il termoelettrico ha registrato un aumento del 4 per cento.

Tra gennaio e novembre, secondo i numeri di Snam, sono poi aumentate anche le esportazioni che hanno toccato i 2 miliardi di metri cubi (a fronte dei 500 milioni di metri cubi raggiunti nello stesso periodo del 2024), grazie soprattutto allo snodo di Tarvisio, da dove, in import, storicamente arrivavano in Italia i flussi provenienti dalla Russia, ora sostanzialmente azzerati. Flussi in export che potranno ulteriormente crescere non appena sarà entrata in esercizio la Linea Adriatica, la nuova dorsale gas destinata a incrementare di 10 miliardi di metri cubi la capacità di trasporto del gas lungo la direttrice che va dal sud al nord della penisola. Come noto, il progetto, che è considerato un'opera strategica per la sicurezza energetica non solo dell'Italia ma dell'Europa, anche alla luce della crescita della domanda di gas, è composto dalla centrale di Sulmona e da tre metanodotti funzionalmente autonomi tra loro per una lunghezza complessiva di 425 chilometri: il Sulmona-Foligno (170 chilometri che attraversano le Regioni Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria), il Foligno-Sestino (114 chilometri tra Umbria, Marche e Toscana) e il Sestino-Minerbio (141 chilometri tra Toscana ed Emilia-Romagna).

L'entrata a regime della Linea Adriatica consentirà altresì di valorizzare al contempo anche i volumi in arrivo dal rigassificatore di Ravenna. Dove, con la realizzazione della diga foranea posta a protezione dell'impianto, che sarà completata entro il primo trimestre del 2027, il terminale potrà essere utilizzato al massimo della sua capacità anche in condizioni meteomarine particolarmente avverse.

A Ravenna, dall'inizio dell'anno a fine novembre, sono arrivati 15 carichi a fronte dei 205 che hanno complessivamente raggiunto l'Italia (erano 150 nello stesso periodo del 2024). La fetta principale è giunta dagli Stati Uniti (89 carichi, il 41% del totale), seguiti dal Qatar (49 carichi, il 24%) e dall'Algeria (47 carichi, il 22%). Va detto che, per effetto della diversificazione avviata dal governo dopo la decisione della Russia di ridurre le forniture verso l'Europa, Italia inclusa, sono però oltre dieci i Paesi fornitori di Gnl oltre ai tre già citati.

Quanto alla distribuzione dei quantitativi di gas liquefatto tra i cinque terminali presenti nel nostro Paese, oltre al rigassificatore galleggiante (Fsru) di Ravenna, 39 carichi sono arrivati presso la Fsru di Piombino (la Italis Lng), 64 carichi hanno raggiunto l'Adriatic Lng, 47 il terminale di Panigaglia e 40 la Fsru Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo non arretra sull'oro di Bankitalia Giorgetti vedrà Lagarde

Il ministro fiducioso che si arrivi a una soluzione in tempo per il voto
Pronto il decreto bollette: bonus da 55 euro per redditi bassi e pmi



di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Un faccia a faccia domani, a margine della riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles. È lì che Giancarlo Giorgetti conta di chiudere la questione dell'oro di Bankitalia con Christine Lagarde. Alla vigilia del confronto con la presidente della Bce, il ministro dell'Economia è fiducioso. A valle di un scambio di idee costruttivo - è il ragionamento - si arriverà a una soluzione positiva. L'obiettivo è superare i dubbi dell'Eurotower sull'emendamento di Fratelli d'Italia alla manovra, così come riformulato dal Mef. «Le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio» - recita la proposta - «appartengono al popolo italiano». Una finalità incomprensibile per la Bce, ma chiara e legittima per il governo italiano. Di fatto - è la considerazione - si tratta di una questione politica, di specificare un'evidenza e cioè che le riserve auree sono dei cittadini italiani. Un assunto - prosegue la tesi - che non sbatte contro i trattati europei e l'indipendenza di via Nazionale.

In vista dell'incontro, il terreno è stato preparato con attenzione. Ieri, infatti, il titolare del Tesoro, come anticipato da Repubblica, ha risposto alla richiesta di chiarimenti



● La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

I NUMERI

2.452

Le riserve auree
I lingotti e le monete detenuti e gestiti dalla Banca d'Italia ammontavano alla fine del 2024 a 2.452 tonnellate. Il 44 per cento delle riserve è custodito nei caveau in Italia mentre il 43 per cento negli Stati Uniti. Il 6,09 per cento in Svizzera e il 5,76 per cento nel Regno Unito



2026

Lo sconto in bolletta
Nella bozza del decreto Energia è previsto un bonus di 55 euro per le bollette della luce delle famiglie residenti con Isee fino a 15.000 euro o dei nuclei con almeno 4 figli a carico e Isee inferiore a 20.000 euro. Lo sconto sarà introdotto l'anno prossimo anche per le piccole e medie imprese

sulla finalità della proposta. Nella lettera inviata a Lagarde, Giorgetti ha spiegato che la misura vuole «chiarire» che «la disponibilità e gestione delle riserve auree del popolo italiano sono in capo alla Banca d'Italia» e in conformità con i trattati europei. È un concetto che ribadirà a voce. D'altronde non esiste una codificazione della procedura: la risposta della numero uno dell'Eurotower può arrivare come no. Quel che conta è il merito della vicenda.

C'è di più. Il parere della Bce non è vincolante. L'emendamento, quindi, potrà andare avanti in Senato anche senza una bollinatura dell'Eurotower. L'aria che tira a via XX settembre non è quella dello scontro. Al contrario, l'incontro tra Giorgetti e Lagarde nasce proprio dalla volontà di arrivare a una visione comune, garantendo così un iter tranquillo alla norma in Parlamento.

Al netto della trattativa politica, il governo intende portare a casa il risultato. Così come la maggioranza, che a Palazzo Madama preme per chiudere la partita il prima possibile. I toni sono accesi. Il dito è puntato contro la Bce, ritenuta di fatto un ostacolo al disegno nato a Palazzo Chigi. «Ho difficoltà a comprendere questa levata di scudi che sta facendo la banca centrale europea e non nel merito», dice il deputato Francesco Filini, responsabile nazionale del programma dei meloniani. Anche la Lega è sulle barricate. «A che titolo la Bce si

mette a sindacare su cose che non sono conferite alla banca centrale?», chiosa il senatore Claudio Borghi.

Gli alleati hanno le idee chiare: la norma va approvata a ogni costo. La proposta sulle riserve auree finirà in un emendamento del governo: un pacchetto snello, mentre sarà più consistente quello dei «riformulati». È lì dentro che finiranno le grandi correzioni alla legge di bilancio, dagli affitti brevi ai dividendi. Saranno tutti depositati domani in commissione Bilancio: il voto non inizierà prima di venerdì. La priorità dell'esecutivo è concentrata sulla Finanziaria, ma intanto prende forma anche il decreto Energia. È un pallino di Giorgia Meloni. Nella bozza del provvedimento spunta un bonus di 55 euro. Uno sconto per le bollette delle famiglie «in condizioni di disagio economico» e per le fatture delle piccole e medie imprese. Arriverà l'anno prossimo. Prima il via libera alla manovra a saldi invariati.

GRUPPO EDITORIALE

LA VERTENZA

di VALENTINA CONTE
ROMA

La delusione delle forze dell'ordine andranno in pensione più tardi

Nell'incontro a Palazzo Chigi nessun progresso su stipendi e organici
I sindacati: occasione persa

Non è solo la Cgil a dire che l'incontro di ieri tra il governo e i sindacati del comparto sicurezza è stato «un'occasione persa, solo promesse». Tutte le sigle - ben 46 in rappresentanza di forze armate, polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e vigili del fuoco, per un confronto durato quasi quattro ore a Palazzo Chigi - concordano su un punto: no ai sei mesi in più per andare in pensione dal 2028. E chiedono al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, presente al tavolo insieme ai ministri Piantedosi e Zangrillo, di cancellare la norma in manovra. La risposta su questa e altre richieste è stata ne-

gativa.

Il rifiuto sull'articolo 42, che porta l'età pensionabile in alto anche per chi lavora in strada, ha unito sigle tradizionalmente distanti tra loro. «Non è tollerabile che a chi ha servito lo Stato per trent'anni venga riservata una pensione da indigente», attacca il Coisp, sindacato vicino all'area Fratelli d'Italia. «L'aumento è in sregio alla specificità della divisa prevista dalla legge 183 del 2010», incalza il Sap, collocato in area Lega. Il Siulp, di area centrodestra, si unisce criticando l'assenza di impegni concreti. Mentre il Silp Cgil, contrario alla manovra in più punti, definisce l'incontro «un nulla di fatto» e annuncia che i poliziotti, liberi dal servizio, aderiranno allo sciopero generale di venerdì 12.

Oltre alla pensione, il fronte delle critiche si allarga su straordinari non pagati, indennità ferme a 8 euro al giorno per l'ordine pubblico e organici carenti. «È urgente



● L'incontro tra il governo e le sigle sindacali delle forze dell'ordine

sbloccare i pagamenti del lavoro straordinario del 2024 e 2025», dice ancora il Coisp. Il Sap chiede «il ripianamento degli organici carenti di circa 10mila unità» e contesta «spese di missione tassate nonostante siano anticipate di tasca propria dagli operatori». Per i vigi-

li del fuoco, la Cisl Fns rivendica l'aumento delle risorse e la tutela della salute dopo l'allarme sulla presenza di sostanze cancerogene Pfas nei dispositivi di protezione. Altra richiesta emersa, quella di separare tavoli e regole negoziali tra sicurezza e difesa, sia per funzioni

differenti sia per evitare che le logiche militari prevalgano sulle carriere e sulle previdenze delle forze civili. «Non si può trattare con lo stesso approccio comparti con missioni e ordinamenti profondamente diversi», avvertono i sindacati di polizia, vigili del fuoco e penitenziaria.

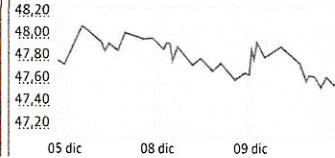
Sul fronte delle risorse, il governo rivendica i fondi aggiuntivi già stanziati dalle manovre precedenti. E che «nuovi spazi potranno aprirsi solo dopo la chiusura della procedura europea per deficit eccessivo». Cita il decreto Anticipi, che copre straordinari e un semestre di arretrato contrattuale. Ricorda le 2mila assunzioni nella polizia penitenziaria e il piano da 11mila posti nelle carceri entro il 2027. Ma sulla previdenza dedicata e sull'aumento dell'età pensionabile, chiusura netta. Il governo non modifica la linea della manovra. E quindi mezzo anno in più dal 2028.

GRUPPO EDITORIALE

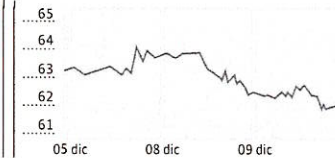
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,76% 70,01



↓ DOW JONES
-0,37% 47.560,81



↓ BRENT
-0,65% 62,08 \$



↑ FTSE MIB
43.574,50 +0,33%

↑ FTSE ALL SHARE
46.259,29 +0,33%

↓ EURO/DOLLARO
1,1627 \$ -0,09%

Contratti pirata nel terziario un danno da 1,5 miliardi l'anno

IL PUNTO

di RAFFAELE LORUSSO

Intesa sul latte per frenare i prezzi al ribasso

C'è l'accordo sul prezzo del latte. Ministero dell'Agricoltura e produttori provano a fermare la corsa verso il basso. A gennaio un litro di latte costerà 54 centesimi di euro, a febbraio 53 centesimi e a marzo 52 centesimi. Un passo in avanti rispetto ai 49 centesimi attuali. Con questo meccanismo si punta a ottenere un riequilibrio dell'offerta sulle stesse quantità del primo trimestre del 2025. Il prezzo sarà calcolato attraverso un'indicizzazione, con una differenziazione delle quantità eccedenti rispetto a quelle del primo trimestre di quest'anno, tenendo conto delle quotazioni della commissione camerale di Milano, Lodi, Monza e Brianza. L'intesa prevede anche un pacchetto di aiuti, con l'impegno del ministero a sostenere il settore con più finanziamenti per promuovere il consumo di prodotti lattiero-caseari sui mercati nazionali ed esteri.

A febbraio 2026 le parti si rivedranno per valutare l'andamento del settore e sollecitare anche un confronto a livello comunitario. Il crollo del prezzo del latte, infatti, non riguarda soltanto l'Italia. Un anno fa un litro di latte spot, quello cioè fuori contratto, costava poco meno di 70 centesimi di euro. La discesa dei prezzi, fino ai 49 centesimi attuali, è dovuta ad una serie di fattori. A cominciare dalla spinta alla produzione, dovuta a un lungo periodo in cui i prezzi si sono mantenuti alti. Un aumento delle quantità si è registrato negli stessi mesi in Francia e in Germania, con un calo dei prezzi più marcato di quello registrato per il latte italiano. La diminuzione dei prezzi comincia a colpire anche i formaggi. A soffrire di più è il Grana Padano. Stabili, per ora, le quotazioni del Parmigiano Reggiano.

IMPRODUZIONE RISERVATA

Per Confesercenti salari inferiori di 8.200 euro Mattarella: "I redditi corrispondano alle attese definite dalla Costituzione"

di ROSARIA AMATO
ROMA

Redditi e salari in calo di 4.000 euro in termini reali tra il 2007 e il 2024: colpa dell'inflazione, ma anche di un dumping contrattuale che sottrae ogni anno un miliardo e mezzo di euro ai lavoratori, alle imprese e allo Stato. La denuncia viene da Confesercenti: «Non è solo una distorsione, è uno squilibrio strutturale che penalizza chi rispetta le regole e tutela le persone», afferma il presidente Nico Gronchi, nel corso dell'Assemblea annuale. Una denuncia accolta e rilanciata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Le piccole e medie imprese, i lavoratori autonomi, nei settori del turismo, del commercio, dei servizi, dell'artigianato, dell'industria sono importanti veicoli di crescita occupazionale e di sviluppo», premette nel messaggio inviato all'Assemblea. E quindi «le iniziative a sostegno di questi settori appaiono, di conseguenza, lungimiranti ed è essenziale che i salari e i redditi che ne derivano corrispondano alle attese definite dalla

IL MESSAGGIO



Sergio Mattarella
"Le iniziative a sostegno di questi settori appaiono lungimiranti"

Costituzione».

I contratti pirata fanno perdere a ogni lavoratore in media 8.200 euro l'anno, calcola Confesercenti, ma non erodono solo il potere d'acquisto, ricorda Gronchi, ma anche tutti gli altri diritti: «I nostri contratti non si limitano a regolare la parte economica, ma offrono strumenti concreti per la sanità e per la famiglia in un Paese che sta invecchiando e che è segnato da una drammatica denatalità», mentre quelli al ribasso «tolgono valore e tutele».

Una nota dolente arriva anche dalla legge di Bilancio: la detassazione degli aumenti contrattuali, ricor-

QUANTO PERDE UN LAVORATORE CON CONTRATTO PIRATA:

► 1.150 EURO
DI COMPONENTI CONTRATTUALI
NON RETRIBUTIVE
(ferie, riposi, permessi, ecc.)

► 1.000 EURO
DI PRESTAZIONI SANITARIE
PREVISTE DALLA BILATERALITÀ

► 900 EURO
DI PRESTAZIONI SOCIALI E
DI WELFARE PREVISTE DALLA
BILATERALITÀ INTEGRATIVA

IN TOTALE
OLTRE 8.200 EURO
ALL'ANNO DI MINORI VANTAGGI
PER LAVORATORE

26,5%
DI RETRIBUZIONE



Stiamo parlando di quasi

1,5 MILIARDI DI EURO
sottratti al sistema economico
ogni anno, con un impatto
rilevante anche per lo Stato:
il minor gettito IRPEF causato
dai contratti in dumping
è di oltre 300 mln di €, mentre
il minor gettito contributivo
è di quasi 450 mln di euro

FONTE: CONFESERCENTI

LA SENTENZA

ROMA

Stop dei giudici alle mini-paghe "Violano le leggi sugli appalti"

Applicare un contratto pirata non è «espressione di libertà d'iniziativa economica», ma una violazione delle leggi sugli appalti pubblici e privati, che stabiliscono che debbano essere applicati «i trattamenti economici e normativi» stabiliti negli accordi siglati dalle «organizzazioni o associazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». Con questa motivazione, la sezione Lavoro del Tribunale di Milano ha condannato due aziende denunciate dalla Filcams Cgil a pagare il dovuto ai lavoratori, oltre alle spese pro-

cessuali. «Un'importante vittoria per le lavoratrici e i lavoratori del settore», sottolinea la Filcams Cgil. «La legge dice che puoi applicare un contratto diverso rispetto a quello comparativamente più rappresentativo, ma devi applicare le stesse tutele del contratto leader», spiega la segretaria nazionale Paola Bassetti.

La sentenza costituisce un importante precedente, aggiunge la sindacalista, in un settore che, come quello degli appalti, «segue una logica spregiudicata, che vede i lavoratori e le lavoratrici schiacciati tra

le aziende committenti, che privilegiano il massimo ribasso, e quelle appaltanti, che vogliono ottenere il massimo profitto». Proprio per questo le leggi sugli appalti, e in particolare, per quanto riguarda la sentenza del Tribunale di Milano, il decreto legislativo n. 276/03, riconoscono ai contratti collettivi di lavoro siglati dai sindacati comparativamente più rappresentativi «una funzione di contrasto al dumping nel mercato del lavoro del settore». In questo caso, che riguardava i servizi di vigilanza, le due aziende condannate avevano preferito applicare il con-

tratto firmato dalla Ugl, che prevedeva «una sensibile differenza di retribuzione» rispetto a quello siglato da Filcams, Fisacat e Uilucis, si legge nella sentenza, e condizioni peggiori anche rispetto agli altri trattamenti di natura economica, dalla quattordicesima all'indennità di maternità. Le due aziende condannate hanno anche peggiorato la situazione attuando una serie di comportamenti antisindacali ritorsivi: in particolare non versavano le quote delle deleghe sindacali alle organizzazioni «ribelli». — R.A.M.

IMPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA			EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	CAMBIO	WTI/NEW YORK
43.574	46.259	70,01	1,1624	58,42
+0,33%	+0,33%	+0,76%	-0,11%	-0,78%

“Con il dollaro debole l'Europa acceleri Può rilanciare l'economia”

Il governatore di Bankitalia: “L'euro può avere più peso nel sistema monetario ma Bruxelles sviluppi il mercato dei capitali e digitalizzi la moneta unica”

FABRIZIO GORIA

Il dominio globale del dollaro scricchiola, e l'Europa può giocare un ruolo primario per guadagnare terreno. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha avvertito che il sistema monetario internazionale sta entrando in una fase di transizione in cui si intrecciano processi lenti e pressioni rapide. Alla Whitaker Lecture della Banca centrale d'Irlanda, Panetta ha descritto un sistema monetario internazionale che si sta spostando sotto la pressione congiunta di tensioni geopolitiche, trasformazioni tecnologiche e un indebolimento crescente del dollaro. Un quadro nel quale, ha sottolineato, l'Europa può acquisire un peso maggiore, se deciderà di avanzare in modo più compatto.

Il momento per il potenziamento del ruolo internazionale dell'euro è adesso. Il governatore ha ricordato che «il dollaro rimane al centro della fi-

Il dominio della valuta Usa scricchiola: neanche con i dazi ha recuperato terreno

nanza e della moneta globale. Rappresenta il 60 per cento delle riserve valutarie mondiali e delle passività bancarie internazionali, e il 40 per cento della fatturazione del commercio internazionale». Eppure «le fondamenta di questo dominio si stanno indebolendo gradualmente». Per Panetta, il segnale più evidente è arrivato il 2 aprile, quando l'annuncio del più forte aumento tariffario statunitense dalla Grande Depressione non ha rafforzato il biglietto verde in un contesto di avversione al rischio. Un comportamento opposto al passato, che mostra come «l'ordine centrato sul dollaro potrebbe essere sottoposto a un esame più attento».

In questo scenario, l'Europa ha una finestra per rafforzarsi. Panetta sostiene che «i processi lenti potrebbero aprire progressivamente la strada verso un sistema monetario internazionale più multipolare, in cui il dollaro rimane un ancoraggio importante ma altre valute acquisiscono peso». Multipolarità significa più di-

PD, AVS E AZIONE CRITICANO LA MOSSA DI FDI

Tetto al contante, opposizioni all'attacco "L'emendamento incentiva l'illegalità"

L'uso del contante continua a essere uno dei temi più caldi all'interno del Parlamento che sta discutendo la legge di Bilancio. Fa discutere l'emendamento di Fdi che raddoppia il tetto al contante (attualmente di 5mila euro), introducendo un'imposta speciale di bollo di 500 euro su ogni pagamento cash per importi tra 5.001 e 10.000 euro. «Per raschiare il barile si fa un favore agli evasori, non ai cittadini onesti. Si dà un incentivo all'illegalità, non alla crescita», attacca il Pd. Netta la replica anche di Nicola Fratoianni di Avs: «Siamo in un Paese in cui le persone fanno fatic-

ca ad arrivare ormai alla metà del mese e credo che facciano altrettanto molta fatica a mettere insieme molto meno di 10mila euro, la cifra che il governo vuole permettere per l'uso del contante. Alzare ulteriormente il tetto è inspiegabile se si vuole fare una lotta efficace all'evasione». Stessa linea d'onda per Giulia Pastorella di Azione: «Quello della Lega è un tentativo maldestro di inserire un obolo di 500 euro sulle transazioni in contanti sopra i 5.000 euro. La giustificazione di Armando Siri che richiama le norme europee anticircolaggio non regge». —

versificazione e minore dipendenza dal ciclo statunitense, ma comporta anche rischi: «Potrebbe amplificare la volatilità e i rischi di contagio», perché riallocazioni improvvise dei portafogli globali possono verificarsi «se mutano i rendimenti relativi o la fiducia». Una transizione che richiede una governance complessa, proprio mentre la politica americana appare meno prevedibile e diversi Paesi cercano alternative credibili all'orbita del dollaro.

Panetta ha chiarito che la tecnologia sta accelerando questa trasformazione e offrendo spazio a chi saprà modernizzare le infrastrutture finanziarie. «I pagamenti si basano sempre più su registri digitali. L'efficienza dipende da standard tecnici condivisi», mentre la geopolitica spinge molti emergenti a creare circuiti autonomi, aumentando il rischio di un panorama globale più frammentato, con blocchi di pagamento concor-



Al vertice il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha lanciato un monito sul ruolo internazionale dell'euro

Fabio Panetta
Entriamo in acque inesplorate
Il rilancio economico può rafforzare l'autonomia strategica della Ue

renti e interoperabilità limitata». È qui che l'Europa può avanzare con decisione.

Secondo il governatore, l'Ue «ha il potenziale per svolgere un ruolo maggiore nel sistema monetario internazionale», ma il salto richiede progressi lungo tre assi. Primo, «rivitalizzare il proprio motore economico». Secondo, «sviluppare mercati dei capitali «più profondi e liquidi». Terzo, «completare la digitalizzazione dell'infrastruttura finanziaria». In tal senso, l'euro digitale, i progetti Pontes e Appia per il regolamento su tecnologie distribuite e una più ampia interconnessione tra TIPS e i sistemi di pagamento veloci di altri Paesi sono strumenti per rafforzare «il ruolo globale dell'euro». Panetta non ha nascosto che il momento è favorevole: un dollaro meno stabile apre margini che l'Europa non avrà in eterno.

Il governatore ha tuttavia ribadito che, anche nel nuovo quadro, la forza di una valuta resta legata alla credibilità delle sue istituzioni. «Le fondamenta della stabilità monetaria rimangono la fiducia, istituzioni pubbliche solide e l'architettura monetaria a due livelli». Questo «perché si basano su due elementi che nessun codice digitale può riprodurre: l'autorità dello Stato e la credibilità di una banca centrale indipendente». È su questo terreno che l'Europa può distinguersi, a condizione di superare lentezze politiche e frammentazioni nazionali.

Il punto finale di Panetta riguarda la governance globale. «Se la multipolarità diventerà una fonte di resilienza o di fragilità dipenderà da quanto bene sarà governata». Ma una cosa è certa: «La fiducia nella moneta è un bene pubblico globale», e preservarla richiede «forme di cooperazione più profonde, non più superficiali». La finestra per un'Europa più influente è aperta. Sta ai governi decidere se attraversarla. —

La Big Tech replica: “Si rischia di ostacolare l'innovazione in un mercato molto competitivo”

L'Antitrust Ue apre un'indagine su Google “Contenuti online usati per addestrare l'AI”

IL CASO

SARA TIRRIRO

Si riapre la battaglia tra la Commissione europea e Google. L'Antitrust dell'Unione ha avviato un'indagine per presunta violazione delle norme sulla concorrenza sull'uso dei contenuti per l'addestramento dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo è capire se Alphabet abbia imposto agli editori condizioni inadeguate e dominanti. Tra i contenuti usati impropriamente ci sarebbero anche i video caricati online, come quelli di Youtube.

L'indagine si concentra su due aspetti. Il primo riguarda l'uso dei contenuti pubblici sui siti per generare le “Panoramiche Ai” e la “Modalità Ai”, cioè le due nuove



La sede di Google

opzioni di ricerca che compaiono nei risultati di Google da qualche mese. Le “Panoramiche Ai” mostrano gli snippet, cioè i riepiloghi generati in automatico e compaiono prima dei risultati organici, mentre la “Modalità Ai” è un metodo di navigazione diverso dalla ricerca classica, che risponde alle domande degli utenti in forma di conversazione. La Commissione vuole innanzitutto accertare se Google utilizzi questi contenuti senza prevedere un com-

penso per gli editori e senza dare loro la possibilità di rifiutare. Alla base dell'indagine c'è anche il principio che gli editori si trovano oggi in una posizione di dipendenza dalla Ricerca Google per il traffico verso i loro siti e quindi non si espongono per non perdere visibilità.

Il secondo aspetto riguarda YouTube. Google chiede ai creatori che caricano video sulla piattaforma di concedere l'autorizzazione a usare quei contenuti per addestrare i modelli di intelligenza artificiale generativa. I creatori non ricevono compensi per questo utilizzo e non possono pubblicare su YouTube senza accettare questa condizione. Al tempo stesso, spiega la Commissione, YouTube vieta agli sviluppatori di modelli di Ai concorrenti di utilizzare i contenuti della

piattaforma per addestrare i propri sistemi.

L'Antitrust Ue sospetta che queste pratiche costituiscano un abuso di posizione dominante e verrà portata avanti un'analisi approfondita che non si sa quanto tempo possa durare visto che non ci sono termini di scadenza per concludere questo tipo di provvedimento. Per il gruppo di Mountain View l'indagine «rischia di ostacolare l'innovazione in un mercato sempre più competitivo». Gli europei, continua la portavoce di Google «meritano di poter beneficiare delle tecnologie più avanzate e, per questo motivo, continueremo a lavorare a stretto contatto con il settore dell'informazione e quello creativo per accompagnarli nella transizione verso l'era dell'AI». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biotech, il fatturato è in crescita del 5% e supera i 53 miliardi

Cristina Casadei

Il biotech continua la sua crescita sia per numero di imprese che per fatturato. Nel 2024, il mercato italiano contava quasi 6mila (5.869) imprese, un dato in crescita del 5% in un solo anno. Stessa dinamica e stessa percentuale riguarda il fatturato complessivo che nel 2024 è stimato a 53,4 miliardi di euro (+5% sul 2023), come è emerso ieri alla presentazione del report “Il Biotech in Italia 2025. Numeri, storie e trend”, realizzato da Assobiotec (Federchimica) in collaborazione con gli Osservatori Digital Innovation della School of Management del Politecnico di Milano. Il settore è popolato per lo più da micro e piccole imprese (89%), con una concentrazione significativa nel Nord Italia (47%), seguito da Sud e Isole (28%) e dal Centro (25%).

Il biotech è caratterizzato da una forte eterogeneità settoriale: agroalimentare e zootecnico rappresentano il 65% delle imprese con oltre 27 miliardi di euro di ricavi, biomedico e sanitario rappresentano il 7% delle imprese e circa il 40% del fatturato con 20,8 miliardi di euro, con il più alto valore di fatturato medio per azienda, e infine l'ambito industriale e ambientale fattura oltre 5 miliardi di euro. Positivi anche i dati che riguardano l'occupazione: nel 2024 gli addetti del biotech in Italia erano 102.565, in crescita del 4%. Il presidente di Assobiotec, Fabrizio Greco, ha spiegato che «questa nuova mappatura ridisegna in modo sostanziale il ruolo del biotech nell'economia italiana. Per la prima volta il nostro settore dispone di una rappresentazione scientificamente fondata della presenza biotecnologica nel Paese, sia nella sua componente più tradizionale, particolarmente rilevante nelle applicazioni agricole e industriali, sia in quella più innovativa, che emerge con forza nell'ambito biomedico e sanitario e che da sola genera circa il 40% del fatturato biotech nazionale».

La forte vocazione all'innovazione emerge dalle 599 tra start up e Pmi innovative. Sebbene rappresentino numericamente una parte minoritaria del totale, circa il 10%, queste realtà svolgono un ruolo cruciale nell'avanzamento tecnologico, con una forte propensione alla ricerca, allo sviluppo deep-tech e alla collaborazione tra università,

centri di ricerca e imprese. Il report fa anche una rassegna di alcuni dei casi più innovativi del biotech nazionale che evidenzia il contributo di ciascuna realtà al progresso tecnologico e al rafforzamento della filiera italiana.

L'analisi realizzata con il Politecnico di Milano evidenzia come l'imprenditorialità biotech in Italia sia fortemente legata al trasferimento tecnologico e alla collaborazione tra imprese, università ed enti di ricerca. Chiara Sgarbossa, Direttrice Osservatori Sanità Digitale e Life Science Innovation della School of Management, parla di «un ecosistema dinamico che punta alla collaborazione tra ricerca e imprese e si affaccia a nuovi trend di innovazione. Rafforzare il legame tra mondo accademico e tessuto imprenditoriale è essenziale per sostenere la crescita di queste realtà, che trovano nei programmi di accelerazione, nei fondi di investimento e nelle reti di competenze un motore strategico di sviluppo». Per orientare con efficacia le strategie, gli investimenti e le politiche di sviluppo del comparto, risulta prioritario individuare e monitorare le principali tendenze tecnologiche emergenti. Tra i driver che stanno delineando il futuro del Biotech, continua Sgarbossa, «ci sono la medicina di precisione, le biosoluzioni, la fermentazione di precisione, le Tecniche di Evoluzione Assistita e la bioconversione, che riflettono le traiettorie di innovazione già intraprese da start up e PMI innovative e indicano la direzione verso un settore sempre più sostenibile, integrato e competitivo». Greco, aggiunge che «la rilevanza del valore delle biotecnologie all'interno del "made in Italy" rende ancora più evidente l'importanza di un ecosistema che stimoli l'innovazione in ognuna delle aree di applicazione. Il nostro auspicio è che questa fotografia aggiornata supporti Istituzioni, imprese e comunità scientifica nel valorizzare e sostenere un settore capace di incidere profondamente su competitività, sostenibilità e capacità innovativa del Paese, oggi finalmente al centro anche della strategia europea con l'Eu Biotech Act, di imminente pubblicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carriera, un lavoratore su quattro non riesce a vedere opportunità

Il report Adp. Secondo il People at work la media Ue si ferma al 17%: l'Italia ha la quota più alta di persone che parlano di ostacoli nei percorsi professionali

Cristina Casadei



Quando si parla di carriera la nota positiva è che «si sia tornati a fare dei ragionamenti e che nelle aziende si stia lavorando molto su questo tema - dice Elena Falconi, hr director southern Europe di Adp -. Nella discussione entrano però luci e ombre: da un lato c'è il ritrovato slancio dei lavoratori che desiderano fare un percorso di crescita, dall'altro ci sono gli ostacoli. E su questi le persone hanno idee chiare». Nel nostro Paese, quello più alto da saltare è la mancanza di opportunità che si creano in azienda: ne parla un lavoratore su quattro (23%), secondo il report People at work 2025, realizzato dalla società di consulenza americana Adp intervistando quasi 38mila lavoratori in 34 mercati, di cui 1.117 in Italia. Si tratta della percentuale più alta in Europa, dove il valore si ferma al 17%. Nel dato c'è anche una nota di genere, visto che è indicato con più prevalenza dalle donne (25%) che dagli uomini (22%).

«La forza lavoro di oggi sa cosa significa crescere – continua Falconi - che si tratti di assumere ruoli di leadership, accettare nuove responsabilità o sviluppare nuove competenze. Tuttavia, quando il percorso da seguire non è chiaro, anche i lavoratori più motivati possono perdere slancio. I datori di lavoro devono trasformare le aspirazioni di carriera in opportunità concrete e visibili. Non esiste solo la gerarchia, ma ci sono tanti percorsi, con tante tappe che consentono di imparare qualcosa di nuovo. Questo però

richiede di avere la visibilità di quello che ci accade ora, ma anche di quello che potrà accadere domani: da un lato c'è l'esistenza dei percorsi di carriera e delle opportunità che vengono create nelle aziende, dall'altro però c'è anche lo slancio e la volontà delle persone di volerle cogliere. E questo non sempre si riscontra».

Se la mancanza di opportunità è il primo ostacolo per la carriera, gli altri sono la mancanza di motivazione personale come anche la mancanza di tempo che vengono citati dall'11% dei lavoratori. E poi c'è l'assenza di un sostenitore di cui parla il 10% delle persone. «Nell'affrontare un percorso di crescita è chiaro che il tempo è un fattore fondamentale. Il tempo per pensare alla formazione e poi per farla, ma anche il tempo per un percorso di mentoring o di business coaching. Molte persone percepiscono di non avere tempo per fare qualcosa in più e di diverso. Non si tratta di fare extra, ma di ricavarsi nel tempo dedicato al lavoro quel ritaglio che serve per frequentare un convegno, un corso, un meeting», spiega Falconi. Di certo c'è che i lavoratori intervistati non indicano il proprio livello di competenze tra gli ostacoli. La paura (5%) e la mancanza di fiducia (5%) sono infatti tra le motivazioni meno citate. «Questo significa che motivazione e visibilità pesano più dei gap di competenze quando si parla di barriere nei percorsi delle persone - interpreta Falconi -. E anche che chi ha una forte motivazione per la crescita riesce a ritagliarsi il tempo e a fare investimenti consapevoli per formarsi e crescere. Chi invece non vede nel panorama aziendale la possibilità di avere un allargamento delle proprie competenze va a ritirarsi nel disimpegno».

A questo proposito il report ha evidenziato che solo il 9% dei lavoratori in Italia dice di essere soddisfatto del proprio lavoro e di non volerlo cambiare: è questo uno dei valori più bassi in assoluto nel confronto internazionale: il valore medio in Europa è pari al 16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance e reporting sono la bussola delle imprese

L'analisi. La qualità dei dati e la chiarezza dei metodi diventano elementi chiave per rafforzare credibilità e fiducia nei confronti degli stakeholder

Valeria Brambilla



In un'epoca di instabilità geopolitica, transizione tecnologica e mercati volatili, la ricerca di certezze diventa prioritaria e il bilancio d'impresa, fondato su standard e rigore metodologico, rappresenta uno strumento riconosciuto e leggibile da tutti gli attori economici. Quanto più il contesto è imprevedibile, tanto più il linguaggio condiviso del bilancio si rivela essenziale. È significativo che l'edizione di quest'anno dell'Oscar di bilancio, di cui Deloitte & Touche è technical supporter (si veda altro articolo in pagina) abbia avuto come titolo "Il tempo non si ferma": mentre il mondo accelera, la rendicontazione rimane il punto fermo che orienta le scelte future.

Oggi questa certezza incardinata nel bilancio non riguarda solamente i numeri. La sua predisposizione richiede una governance d'impresa evoluta che ne garantisce controllo, conformità, accuratezza e completezza. Diventa un elemento importante di riscontro e comunicazione della strategia aziendale, integrando ai dati economici, l'identificazione e la gestione dei rischi, talune performance operative e per le imprese più grandi anche le informazioni in materia di Esg.

È il disegno dei processi, unitamente al sistema dei controlli, che consentono all'impresa di reagire prontamente e con efficacia a mercati mutevoli, agli effetti dei cambiamenti

tecnologici e normativi. La governance moderna determina l'affidabilità del bilancio, la solidità della reputazione aziendale e la capacità di generare valore e fiducia per tutti gli stakeholder.

Nella ricerca Deloitte global human capital trends 2025 c'è un dato che solleva una questione rilevante: il 45% dei lavoratori ripone fiducia nei colleghi e nei manager. Il livello di fiducia interna di un'azienda si riflette inevitabilmente nel suo bilancio, nella qualità dei dati e nella credibilità della rendicontazione. Per questo la governance va intesa in senso ampio: non solo procedure formali, ma anche capacità di costruire processi trasparenti, di coinvolgere le persone, di rendere le scelte comprensibili e condivise. Il bilancio diventa così lo specchio della cultura di un'impresa, non solo quello del suo processo contabile. In questo senso, governance e bilancio formano un binomio. A sua volta, il bilancio comunica non solo all'esterno, ma anche all'interno rafforzando la fiducia e la consapevolezza delle persone su valori ed orientamenti aziendali.

La qualità del bilancio si fonda sulla qualità del disegno dei processi e sulla robustezza dei controlli. Le imprese che hanno investito in sistemi di implementazione e verifica del reporting finanziario possono contare oggi su presidi consolidati, un vantaggio competitivo che consente loro di prendere decisioni velocemente e basate su informazioni accurate.

L'introduzione della corporate sustainability reporting directive (Csrd) e comunque della necessità e opportunità di misurare i fattori Esg pone una nuova sfida alle organizzazioni: estendere all'informativa non finanziaria lo stesso rigore metodologico, documentale e di revisionabilità che caratterizza il reporting finanziario. Non si tratta di produrre documenti diversi con logiche separate, ma di costruire un sistema di rendicontazione unitario dove le performance economiche dialogano con gli impatti ambientali e sociali.

Nell'ambito di questa nuova sfida, uno dei cambiamenti più significativi riguarda il ruolo del chief financial officer. Tradizionalmente custode dei numeri finanziari, il Cfo si trova oggi a gestire anche le informazioni sulla sostenibilità. La ricerca di Deloitte "Governance e sustainability reporting. Il ruolo del Cfo" offre evidenze concrete di questa trasformazione e convergenza. Nel campione analizzato (36 società italiane quotate nei settori finanziario, energetico e utility, con capitalizzazione complessiva di 696,9 miliardi di euro), la maggioranza delle aziende ha assegnato la responsabilità del reporting di sostenibilità al Cfo: il 79% nel settore finanziario e l'81% in quello non finanziario. Il Cfo diventa così il garante di un flusso informativo unico, un dialogo tra performance finanziarie e performance Esg, in cui i rischi climatici entrano nelle valutazioni strategiche accanto ai rischi di mercato ed il capitale umano viene misurato con lo stesso rigore degli asset materiali. È una trasformazione che ridefinisce le competenze richieste e la visione stessa del reporting aziendale.

Quando milioni di imprese rendicontano con chiarezza sia gli indicatori finanziari sia quelli Esg si crea un ecosistema informativo che consente di misurare lo sviluppo

economico complessivo. Tuttavia, un elemento resta immutato nel tempo: la necessità dell'impresa di creare, mantenere e comunicare fiducia verso l'esterno. In questo senso, il bilancio diventa un asset fondamentale per la sostenibilità della singola azienda, contribuendo allo stesso tempo alla solidità dell'intero sistema economico e finanziario di cui quell'azienda è parte. In un momento di incertezza come l'attuale, tale ruolo merita di essere riconosciuto e valorizzato.

Amministratore delegato

Deloitte & Touche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità e ambiente, intesa Ue sul taglio delle regole

Gianluca Di Donfrancesco



L'Unione Europea si rassegna a rivedere un altro pezzo delle proprie normative climatiche e a ridimensionare la direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità delle imprese, liberando dall'obbligo di conformità oltre l'80% delle società che sarebbero state soggette. Saranno rivisti e allentati anche i requisiti ambientali, sociali e di governance, che vanno sotto l'acronimo Esg.

Dopo la posizione negoziale espressa il mese scorso dall'Europarlamento, con un voto che ha spaccato e portato sull'orlo del collasso la "maggioranza Ursula" tra popolari, socialisti e liberali, il dossier è tornato al trilogio (il negoziato informale tra le istituzioni) e nella notte tra lunedì e martedì i rappresentanti degli Stati e del Parlamento hanno raggiunto un nuovo compromesso.

L'accordo sul così detto pacchetto di semplificazione Omnibus I, proposto dalla Commissione a febbraio, riflette il cambio di rotta ratificato in Assemblea, grazie alla convergenza sugli emendamenti più radicali tra il Ppe e i gruppi di destra ed estrema destra (Patrioti, Conservatori e Sovranisti): l'ennesimo episodio di ripensamento, se non proprio abiura, del Green Deal. E non sarà certo l'ultimo: nello sforzo di deregolamentazione prodotto dalla Commissione, ci sono almeno altri dieci progetti di semplificazione in arrivo in vari ambiti.

Ostenta soddisfazione Ursula von der Leyen: «Accolgo con favore l'accordo politico sul pacchetto di semplificazione Omnibus I. Con un risparmio fino a 4,5 miliardi di euro

ridurrà i costi amministrativi, taglierà la burocrazia e renderà più semplice il rispetto delle norme di sostenibilità». Per la presidente della Commissione, in questo modo si rende «più semplice fare affari in Europa, restando fedeli ai nostri valori».

Passo avanti o passo indietro, la revisione delle direttive arriva sotto la forte pressione esercitata dagli Stati Uniti, con i quali i fronti di scontro non fanno che sommarsi da quando Donald Trump si è insediato alla Casa Bianca. Eppure, dall'altra sponda dell'Atlantico sono subito arrivati segnali di insoddisfazione. I grandi colossi statunitensi che operano nell'Unione restano, infatti, soggetti a norme extraterritoriali. Un portavoce di Exxon Mobil ha affermato che questo «è del tutto inaccettabile e l'amministrazione Trump ha chiarito che non è una base di partenza per i colloqui sul commercio. Ci aspettiamo una soluzione di buon senso nel prossimo futuro».

L'inviato di Trump presso l'Unione Europea, Andrew Puzder, ha affermato nei giorni scorsi che gli obblighi di zero emissioni nette e di *due diligence* imposti alle compagnie petrolifere «rendono molto difficile» fornire all'Europa l'energia di cui ha bisogno.

In base all'accordo tra Stati Ue e Parlamento, la direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità delle imprese (Csrdd) si applicherà solo alle aziende con almeno mille dipendenti e un fatturato annuo di 450 milioni di euro. Le norme impongono di raccogliere e pubblicare dati su emissioni di gas serra, acqua utilizzata, impatto dell'aumento delle temperature sulle condizioni di lavoro.

La direttiva sulla due diligence nell'ambito della sostenibilità (Csddd), invece, si applica alle imprese con almeno 5mila dipendenti e fatturato oltre 1,5 miliardi e non richiederà più di elaborare piani per la transizione climatica.

L'accordo nel trilogio arriva dopo un anno di negoziati tra istituzioni, investitori, aziende e società civile. Deve ora essere formalmente approvato dagli Stati membri nel Consiglio Ue, dove non sono previste grandi difficoltà, e dal Parlamento europeo (la prossima settimana), dove invece potrebbe riaccendersi lo scontro tra popolari, socialisti e liberali, all'interno della maggioranza che ha finora sostenuto la Commissione.

In difesa dell'accordo, si schiera il ministro danese all'Industria, Morten Bodskov: «Non stiamo rimuovendo gli obiettivi green, stiamo rendendo più semplice raggiungerli. Pensavamo che legislazione verde più complessa avrebbe creato più posti di lavoro green, ma non è così: anzi, ha generato lavoro per la contabilità».

Esulta la Lega: «Per l'accordo sulle semplificazioni raggiunto a Bruxelles, è stata decisiva l'azione condotta da una maggioranza di centrodestra con Patrioti, Popolari, Conservatori e Sovranisti», recita una nota degli europarlamentari Raffaele Stancanelli e Paolo Borchia. «Proprio sul pacchetto Omnibus I, per la prima volta, le trattative - si legge ancora - sono state guidate e portate a termine da una compatta maggioranza politica, alternativa a quella attuale, mettendo nuovamente a nudo l'inadeguatezza della maggioranza Ursula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza, il governo apre su straordinari e contratti

Manovra. Nel Dl anticipi le risorse per gli arretrati a polizia, carabinieri, Gdf, penitenziaria e vigili del fuoco. Sull'oro confronto Giorgetti-Lagarde all'Eurogruppo, il correttivo resta

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Per la legge di bilancio sono ancora giorni di attesa. Le prime carte vere sul tavolo di gioco cominceranno a muoversi domani con l'arrivo degli emendamenti del Governo, che però non pare intenzionato a calare assi dopo che il ministero dell'Economia ha azionato un filtro potente alla solita pioggia di richieste dai ministeri. Il grosso del lavoro di rifinitura del Ddl di bilancio sarà affidato al Parlamento, ha confermato ieri il presidente della commissione Bilancio del Senato Nicola Calandrini (Fdl) ipotizzando per sabato l'avvio dei voti: ammesso, e non concesso, che arrivino a stretto giro i pareri del Mef. «Il Governo sta apparecchiando la manovra fuori dalle sedi parlamentari, nel retrobottega della maggioranza», attacca il presidente dei senatori Pd Francesco Boccia lamentando i tempi morti nella discussione. Oggi è in programma una nuova riunione fra Governo e maggioranza sui temi «comuni», affrontati dai diversi gruppi.

Nel frattempo ieri a Palazzo Chigi c'è stato l'incontro fra i sindacati del comparto sicurezza e difesa e il Governo, rappresentato dal sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano e dai ministri Giorgetti (Economia) Piantedosi (Interno), Crosetto (Difesa), e Zangrillo (Pa).

Il confronto si è concentrato sui temi chiave per il personale del comparto, ed è sfociato in un mix fra decisioni dall'impatto pratico immediato e impegni per il futuro. Fra le prime vanno menzionati i 73,3 milioni per pagare un semestre di straordinari arretrati, messi a disposizione da un emendamento al decreto anticipi (le firme sono di Alessandro Urzi e Ylenia Lucaselli, di Fdl) approvato in commissione Bilancio alla Camera nel

testo ora al voto dell'Aula. In particolare, alle buste paga della Polizia di Stato vanno 29,28 milioni, ai Carabinieri 18,3, ai Vigili del Fuoco sono destinati 12,3 milioni, alle Fiamme Gialle 10,98 milioni mentre 2,44 milioni serviranno alla Penitenziaria. Quest'ultima incassa anche le assicurazioni sull'attuazione del piano di interventi sulle carceri che dovrebbe essere completato entro il 2027 portando un miglioramento delle condizioni di lavoro.

Sul rinnovo contrattuale 2025/27 Zangrillo ha sottolineato l'intenzione del Governo di avviare i tavoli in fretta, a partire da gennaio, perché le risorse sono già stanziare (dalla scorsa manovra) e va solo completato il processo di definizione della rappresentatività nella polizia. Per gli altri interventi, a partire dal rafforzamento del fondo di previdenza complementare, servirà più tempo; ma nuovi spazi, ha sottolineato il Governo, potrebbero aprirsi l'anno prossimo con l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Nei margini stretti della manovra non sembrano invece esserci spazi per ripensare l'aumento di tre mesi dei requisiti previdenziali per il personale in divisa: il tema è comunque oggetto di più di un emendamento "segnalato", per cui la partita si chiuderà la prossima settimana.

Intanto, nell'orizzonte di una manovra che non offre troppi spunti di discussione continua a tenere banco la questione dell'oro di Bankitalia. Dopo la nuova puntata epistolare fra Governo e la Bce (Sole 24 Ore di ieri), in cui Roma è tornata a assicurare l'Eurotower sul fatto che con il testo riformulato nel confronto con Via Nazionale «la disponibilità e gestione delle riserve auree del popolo italiano sono in capo alla Banca d'Italia in conformità alle regole dei Trattati», Giorgetti con ogni probabilità ne parlerà direttamente alla presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde fra domani e venerdì, quando sono in programma a Bruxelles Eurogruppo ed Ecofin. In ogni caso, per ragioni politiche che superano ogni rilievo pratico, il correttivo è destinato a entrare nel testo finale della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA